

L'ultima sosta

rispettive classi. Ma il guaio non è nella invasione che i più modesti viaggiatori della terza fanno allegramente nelle seconde e nelle prime.

I signori viaggiatori possono bene, in pieno secolo ventesimo e nella stagione invernale, acconciarsi alle momentanee invasioni, tanto più che i viaggiatori di terza classe sono soventi più educati e meno molesti di certi abituali compagni di viaggio. Ma il guaio è che si stipano i viaggiatori peggiori delle salamme dei barili, e si affollano i corridoi lasciando i viaggiatori ad intrizzirsi le membra e soffiarsi sulle dita, ed impedendo così ogni libertà di passaggio e di movimenti, resa anche più difficile quando i malcapitati dell'ultimo momento hanno valigie, involti e fagotti che devono necessariamente essere depositati nei corridoi, o accatastati negli scompartimenti con poca delizia dei viaggiatori che talvolta si trovano in posizione da non potersi spostare di un millimetro e di non potere quasi tirare il fiato.

Ripetiamo: l'inconveniente per una volta tanto passi: ma quando si perpetua per anni è lecito domandare: ma cosa si vuole perchè l'amministrazione conosca l'abituale fabbisogno (poiché i mercati appunto sono abituali e periodici) delle linee ferroviarie e faccia in modo che il danaro abitualmente speso per viaggiare lo sia di conformità ai proprii diritti?

LINEA AUTOMOBILISTICA fra SAVONA ed ACQUI per VARAZZE e SASSELLO

Al Consiglio Provinciale di Genova, il giorno 30 dicembre scorso, il cav. avv. Saroldi ha svolto una interrogazione per la concessione di un sussidio alla linea automobilistica Savona-Varazze-Sassello-Acqui.

La Deputazione ha accolto l'invito di esprimere un voto di incitamento al Governo per le necessarie concessioni di sussidio alla linea automobilistica e per ottenere l'iscrizione fra quelle che dovranno essere sovvenzionate coll'ultimo stanziamento del Ministero dei Lavori Pubblici.

Acqui, 4 gennaio 1914

Ill.mo Sig. Cav. Belom Ottolenghi
Acqui

Mi onoro accusarle ricevuta della pregiata Sua di ieri accludente L. 400 per la Biblioteca Circolante, e ciò in ripetizione di quanto la S. V. è usata fare a pro dell'istruzione popolare.

La cittadinanza registra indubbiamente i continui e segnalati atti della S. V. a favore di tutte le cause nobili ed alte.

In ordine alla domanda di nuovo locale da assegnarsi alla Biblioteca stessa, non dubito che la Giunta vorrà, ad epoca propizia, prenderla nella meritata considerazione.

Ringraziamenti ed ossequii.

Dev.mo
P. Pastorino, sindaco

AMARO GAMONDI
Diplomi e Medaglie d'oro

Il tenente degli ucrani Von Karl Harden, nella precipitosa ritirata da Compiegne, aveva smarrito la via.

Assalito durante la notte da un improvviso attacco francese mentre col suo drappello aveva fatto breve sosta in un piccolo villaggio, era balzato in sella e a briglia sciolta aveva raggiunta la foresta. Il sole era tramontato da un pezzo e le ombre degli alberi centenari lo avvolgevano. Poiché i francesi erano penetrati in gran numero e con grosse artiglierie nel villaggio spiegando grande ardore nell'inseguimento, il tenente affidava ogni speranza ai garretti del vigoroso cavallo. Per alcuni tempo udì galoppare dietro di sé i suoi soldati, ma ad un tratto si accorse che li aveva distanziati di buon tratto. Giunto ad una radura, sostò per dar tempo al drappello di raggiungerlo.

Intanto le ombre si erano sempre più addensate intorno e gli alberi assumevano aspetti sempre più paurosi. Posto piede a terra, ascoltò attentamente se udisse avvicinarsi un trotto di cavalli; ma altissimo silenzio regnava nella profondità silvana. Qua e là per rami fronzuti si udiva qualche timido pigolio di uccello che si apparecchiava al sonno.

Da un folto, venne più distinta la voce di un uccello notturno che gli parve di cattivo augurio. Sempre più inquieto, appoggiò l'orecchio al suolo fra le erbe formicolanti di insetti, ma con suo grande stupore non avvertì alcun calpestio né vicino né lontano. Certamente i suoi soldati si erano smarriti per la grande foresta o si erano appiattati in qualche capanna boschereccia, abbandonando forse le loro cavalcature. L'esercito francese che avanzava con novello ardore, li aveva impanniti: essi speravano forse uno scampo, favoriti dall'oscurità della notte.

Quanti chilometri aveva egli percorso? Si era accostato o non all'esercito del generale Klinck? Quale era la direzione da scegliersi per allontanarsi sempre più dall'avanzata francese? Questa incertezza accrebbe in lui l'inquietudine. Ascoltò ancora. Non si udiva più alcun rumore. Il cannone che aveva tuonato lungo il giorno all'irrompere dei francesi nel villaggio, taceva. Questo silenzio era forse un'insidia? Certamente i francesi lo avevano scorto penetrare nella foresta di cui non conosceva i sentieri, e gli preparavano qualche sorpresa. Forse i suoi soldati erano già stati accerchiati, o uccisi o fatti prigionieri. La sua sosta era dunque decisa: bisognava morire, morire senza gloria, dopo essersi accostato a pochi chilometri da Parigi. Una grande prostrazione lo colse in quel tenebroso immenso.

Gli alberi intorno perdevano i loro profili giganteschi, quei profili che lo avevano minacciato poc'anzi, come giganti mostruosi che tendessero le loro braccia per afferrarlo e soffocarlo. Un improvviso soffio di vento scosse le chiome fronzute: i giganti pareano mormorare parole confuse, parole di vendetta e di morte. Ripensò alla radiosa giornata di sole quando prima di partire da Breslavia, il suo gene-

rale era passato a cavallo innanzi alle truppe allineate, annunciando la prossima partenza per la frontiera francese. Mentre il generale cavalcava ritto e impettito sull'agile destriero, l'occhio sfavillante sotto l'elmo, un fremito era corso per tutti quei cavalieri vigorosi e baldi nella divisa turchina. Egli si era promesso di vincere ogni ostacolo per raggiungere la meta: Parigi. Aveva cavalcato per lunghe ore, accolto dagli urrà dei villaggi e delle città che attraversava. L'ombra irresistibile de' cavalieri si precipitava come un torrente verso le verdi pianure della Francia, sicuro della conquista. Aveva udito gli enormi mortai rombare intorno a Liegi e a Namur: aveva visto le profonde colonne nemiche sfasciarsi all'urto possente dei fattacini. Aveva guardato fiumi, attraversato ponti, percorso strade biancheggianti in mezzo a verdi pianure in fondo alle quali emergeva la punta aguzza di un campanile.

Sempre alla testa dell'esercito, come un generale vittorioso, egli era giunto a breve distanza dalla capitale nemica.

Ben gli lo avevano assicurato i suoi capi: l'esercito francese sarebbe indietreggiato lasciando libera la via per Parigi. Il rombo del cannone, il crepitio della fanteria, i nitriti dei cavalli, il gemito dei moribondi lasciati lungo la via, l'ansare nella corsa sfrenata lo avrebbero scortato sino alle porte della città fascinatrice ove i nemici umiliati gli avrebbero lasciato corone di alloro e sorrisi di belle donne esperte nell'amore.... Il gran sogno falliva? Dopo d'esser sfogito ai proiettili micidiali, avrebbe ora chiuso il suo sogno luminoso in quella oscurità insidiosa?

Pur stanco della lunga corsa, il cavallo scalpitava accostando a lui le froge stillanti spuma, quasi per chiedergli il perchè di quella sosta troppo prolungata. In quel punto incominciò a picchiare sulle foglie degli alberi una pioggiaarella. Tutta la foresta pareva destarsi dal sonno e invitarlo a proseguire per una direzione qualunque. Allora egli risalì in sella e riprese il sentiero percorso, abbandonandosi all'istinto del destriero.

Nell'oscurità, scorgeva ogni quando a' suoi lati le ombre degli alberi che oltrepassavano, parendogli che quei muti giganti lo sovrastassero nella loro impassibilità.

Ove andava egli? Verso il nemico, verso la morte? Gli parve di camminare per lunghe ore, scortato sempre da quel picchietto di pioggia che si faceva sempre più frequente e che già gli inumidiva la tunica. Ad un tratto scorse un chiarore che fioriva in un punto lontano.

Rinfrancato, punse il cavallo verso quella direzione. In pochi minuti si trovò dinnanzi ad uno spiazzo in fondo al quale sorgeva un castello dall'apparenza monumentale. Pur titubante, si accostò e con sua sorpresa vide che il chiarore notato a distanza veniva dal largo portone aperto. Scese di sella, legò il cavallo ad un albero e si accostò al castello, un vecchio maniero medioevale munito di due torri e cinta da fossato con ponte le-

vatoio. Non scorgendo anima viva intorno o nel vestibolo, passò risolutamente sul ponte abbassato e pose piede in una vastissima sala terrena. Nel bel mezzo di questa sorgeva un grande catafalco coperto di drappo di velluto nero a fregi d'argento. Intorno intorno erano molte e grosse torcie che fiammeggiavano diffondendo pallida luce oscillante. Sulle pareti della sala a volte altissime, erano vecchie tele, figure di guerrieri in costumi vari, tutta una generazione di gentiluomini che avevano combattuto pel loro re.

La storia della Francia era là. Nella sala non era anima viva, e il catafalco pareva abbandonato. Notò che sul catafalco erano le armi appartenenti ad un ufficiale dell'armata francese. Una viva commozione lo prese, e senza pensare ad altro, sostò al lampeggiare di quelle falci, rivolgendosi nella mente pensieri ingubri.

A un tratto un rumore di una porta che si apriva lo riscosse; ed ecco apparire sulla soglia una vecchia dama dai capelli canuti, un po' curva sotto il peso degli anni. La vecchia dama vestita a lutto teneva gli occhi fissi sul catafalco e avanzava lentamente; pareva un fantasma.

Non appena scorse il tenente degli ucrani, ebbe un moto di sorpresa e un lampo vivissimo le balenò negli occhi incavati. Ma padroneggiandosi, si rivolse a lui e disse:

— Era l'ultimo dei Larocheoir; aveva trent'anni: è caduto combattendo contro i vostri, l'altro: volli che rimanesse un giorno ancora nel castello de' suoi avi: domani me lo porteranno via per sempre...

Il tenente che si era alzato inchinandosi, non poté trattenere una lacrima.

Poi, come la signora s'inginocchiava presso il catafalco, seguì istintivamente l'esempio piegandosi innanzi alla maestà della morte.

Così rimasero alcuni istanti nel silenzio e nel raccoglimento.

D'un tratto si udì dal di fuori un frequente calpestio di cavalli e poco dopo un ufficiale dei dragoni francesi entrò nella sala terrena, fermandosi sorpreso innanzi a quello spettacolo.

E come l'ufficiale si avanzava per trarre in arresto il tenente, la vecchia dama gli fece un cenno imperioso dicendo: — Non consentirò mai: in questo momento egli non è più un nostro nemico: andatevene.

L'ufficiale dei dragoni non osò più insistere, e uscito dalla sala ripassò il ponte levatoio.

Poco dopo si udì il calpestio dei cavalli dileguarsi nella notte.

ARGOW

Bibliografie

ANGELO PERNICE, Origine ed evoluzione storica delle nazioni balcaniche di pagine XII-628 con sei carte geografiche (Biblioteca storica Villari), 1914, Ulrico Hoepli, editore, Milano, L. 6,50.

E' uno studio ampio e completo della storia de' popoli balcanici dalle origini all'odierna guerra europea. L'autore, noto per altri importanti lavori di storia bizantina, ha tentato di ricercare e di rilevare, risalendo al passato gli elementi geografici, etnici, storici, culturali che hanno contribuito alla formazione e alla

**Dell'AMARO GAMONDI la bontà
E' pari alla sua grande utilità.**